

Quelli del PX

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Danilo Fia

QUELLI DEL PX

Racconto

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2015
Danilo Fia
Tutti i diritti riservati

*“Dedicato
a chi vive
all’aria,
sul filo e
senza rete.”*

1

C'era parecchia confusione negli anni di piombo, non solo in politica, e Nilo commise un errore.

A quindici anni Nilo frequentava le superiori e soldi non ne aveva, ma quando vide in vetrina l'A.I.M. 50, motore Franco Morini, non ebbe dubbi. Quello doveva essere suo.

Cinque cambiali da lire novantamila mensili e se lo portò a casa. Qualche soldo lo avrebbe racimolato come al solito svolgendo qualche lavoretto in paese, a fine maggio sarebbe andato a fare la stagione come cameriere sul Lago di Garda ed, in qualche modo, ad ottobre lo avrebbe finito di pagare.

Il cinquantino effettivamente era bellissimo, blu, monotubo, 4 marce a pedale e quel grosso cilindro che prometteva scintille una volta sostituito il carburatore da 14 con un 19.

Ma Nilo non aveva tenuto conto di una cosa: il serbatoio del carburante conteneva al massimo un litro e mezzo di miscela e quindi l'autonomia per girare senza fermarsi ad un distributore non era molta.

Nilo se ne accorse nel primo giro fuori dal paese organizzato con gli amici, quando con Mario e Fiorenzo andarono a Malcesine, ventiquattro chilometri ad andare ed altrettanti a tornare. Il Franco Morini fu l'unico a fermarsi al distributore, mentre Mario con il

vecchio Cimatti 50 e Fiorenzo con la Vespa 50 Special nuova tirarono dritto senza alcun problema. Nilo però pensava che quei due su quei bidoni sembravano dei vecchietti ed invece lui con il suo Franco Morini, con il motore in bell'evidenza, faceva veramente un figurone e questo era abbastanza.

I problemi però aumentarono quando i giretti incominciarono a diventare sempre più lunghi. Una domenica arrivarono fino a Trento, dove Mario, per aver saltato uno stop ed essersi scontrato con una Fiat 850 bianca, a momenti ci lasciava le penne.

Poi Nilo con gli amici affrontò la strada di Lagolo, dalla strada vecchia, dotata di una notevole pendenza che arriva sul monte Bondone e, se non ci fosse stato il distributore di Cavedine aperto, Nilo sarebbe rimasto a secco.

Ma non importava un granché. Per andare in discoteca a Riva del Garda e per girare intorno al paese il Franco Morini aveva l'autonomia sufficiente ed in più, quando si applicava il carburatore 19, si riusciva quasi a toccare i cento chilometri orari anche se per poco, visto come beveva, e quindi Nilo lo usava solo quando passava sullo stradone che divideva la piazza del paese davanti al chiosco delle Livietta, dove tutti potevano constatare, ammirare e commentare, standosene comodamente seduti, la velocità dei mezzi meccanici più vari di cui erano dotati gli abitanti del paese.

Tutto cambiò l'anno successivo quando qualcuno cominciò a fare il patentino A per guidare le moto fino a 125 centimetri cubici targate, con due posti a sedere, e si incominciarono a vedere in giro le Cagiva 125 e le ET3 della Vespa. Tali moto iniziarono ad allargare il raggio d'azione dei proprietari ed addirittura si iniziò a favoleggiare che con tali mezzi si sarebbe

potuto andare in discoteca a Gabicce Mare, alla “Baia Imperiale”.

Fu lì che Nilo con il suo mezzo incominciò a sentirsi inadeguato: cosa avrebbe potuto fare con il Franco Morini che poteva al massimo avere un'autonomia di 50 chilometri ed in più non si poteva salire in due? Fu lì che si rese conto di aver commesso un errore. Avrebbe dovuto aspettare almeno un anno, invece che comprare il cinquantino, fare la patente ed acquistare un 125 almeno di seconda mano. Adesso era tardi, aveva appena finito di pagare il motorino, era senza un soldo e pure fuori moda.

Il problema glielo risolse alla radice suo fratello minore, uscendo da uno stop nella piazza del paese non si avvide del sopraggiungere dell'autovettura. Lo scontro mandò il fratello all'ospedale, distrusse il Franco Morini, ma risolse il problema d'immagine a Nilo, che non si vide più costretto a girare con il cinquantino. Nilo, infatti, incominciò a spostarsi in auto-stop, che andava di gran moda, visto che faceva tanto studente di sinistra poco attento a spendere in mezzi voluttuari come le moto.

2

Ci mise un po' a farsi apprezzare ma alla fine vinse lui. I sedicenni all'epoca quasi tutti lavoravano ed avere il patentino A per guidare le 125 era una necessità, si poteva fare affidamento su mezzi veloci come Cagiva, Primavera ed ET3 della Piaggio, invece che i soliti ciclomotori e vespini 50.

Lui invece faticò ad emergere. I primi avevano un colore grigio, in confronto all'ET3, erano grossi, sembravano poco maneggevoli e costavano una cifra.

Oltre un milione e cinquecento mila lire per avere la Vespa 125 PX della Piaggio.

I primi a comprarselo furono dei sedicenni che però sembravano uomini fatti e facevano i muratori come il Toni e quindi per un po' il mezzo venne snobbato perché in sella vi saliva gente non proprio di tendenza.

Ma avevano ragione loro, quando arrivò l'autunno e le prime piogge con i Cagiva era impossibile girare, le ET3 avevano lo scudo di protezione troppo piccolo, invece il PX con un piccolo parabrezza ti faceva tornare a casa praticamente asciutto. Scoppiò la moda.

Se lo comprò il Ferro, bianco, il Franco, azzurrino, il Flavio, blu, il Giorgio, nero, praticamente tutti gli amici di Nilo che lavoravano. Nilo no, senza una lira

continuava a girare in autostop e, quando era sicuro che nessuno lo potesse vedere, perfino in bicicletta.

Il mezzo, che aveva moltiplicato le dotazioni cromatiche, ora sembrava più bello e la sua prestanza faceva immaginare qualcosa in più di una gita fuori porta. Vi era anche la possibilità di truccarlo aumentandone la cilindrata, cosa di cui si occupava esclusivamente il Gineto, il quale acquistando il cilindro maggiorato te lo montava in meno di un'ora. Quasi tutti optavano per il 150 perché era potente e beveva poco ma c'era chi esagerava e montava il 175 come il Giorgio che riusciva ad impennarlo solo mettendo la seconda.

Quell'inverno andava molto di moda un locale in montagna, "L'Angelo", distante circa una trentina di chilometri dal paese. Si cominciò a pensare di raggiungere "L'Angelo" con i PX e dopo i primi tentativi di qualche coraggioso, si iniziarono ad organizzare comitive di PX e qualche ET3 che partivano dal paese e dai borghi vicini il sabato sera e la domenica pomeriggio.

La fortuna di Nilo fu che quell'inverno fece davvero freddo. Per arrivare a "L'Angelo" si beveva un punch caldo all'arancio appena partiti, un altro a metà strada ed uno appena si scendeva dalla moto. Nella valletta delle Terme di Comano quell'inverno si arrivava anche a quindici gradi sotto lo zero e, nonostante questo, non si usavano caschi, al massimo una fascetta da tennista, per avere i capelli giusti per la discoteca e quindi il posto dietro al conducente sul PX era ambizioso perché almeno non si congelava. Nilo ovviamente, se voleva essere caricato, doveva guidare; cosa che avveniva quasi sempre visto che a nessuno piaceva stare per trenta chilometri all'aria, soprattutto al proprietario della moto.

Nilo quell'inverno nel guidare praticamente tutti i PX del paese si fece una notevole esperienza come pilota della Vespa, tanto da comprendere e sfruttare al massimo le caratteristiche del mezzo in base anche alle varie dotazioni di cilindrata, su quella strada maledetta, fredda, buia e piena di curve molto spesso ghiacciate. Era anche molto attento e previdente, il punch a metà strada non lo beveva.